

# Il petrolio ripiega sotto 79 dollari

## Mercati

L'intesa Usa-Iran mantiene i listini Ue e asiatici in rialzo mentre Wall Street frena

L'accordo fra Stati Uniti e Iran continua ad alimentare la propensione al rischio degli investitori. In Europa è stata Piazza Affari a primeggiare, con il Ftse Mib a raggiungere un nuovo primato a 52.432 punti (+1,15%), animato soprattutto dalla rincorsa delle banche. Il petrolio scende intanto sotto la soglia psicologica degli 80 dollari.

**Bellomo, Cellino e Lops** — a pag. 5

## Brent sotto 80 dollari ma l'allarme scorte non si spegne

### Energia

L'emorragia proseguirà, riserve strategiche già ai minimi da 43 anni negli Usa

#### Sissi Bellomo

Con le speranze di riapertura dello Stretto di Hormuz cresce l'ottimismo sul prezzo del petrolio, che potrebbe quanto meno evitare nuove impennate. Alcune grandi banche hanno già dato una sforbiciata alle previsioni per i prossimi mesi, prima ancora che si conoscano ufficialmente i dettagli del nuovo accordo tra Usa e Iran, la cui firma è attesa venerdì. Tra queste ci sono Goldman Sachs e Morgan Stanley, che ora vedono entrambe il Brent a 80 dollari al barile nel quarto trimestre: una riduzione rispettivamente di 10 e di 15 dollari dai precedenti target.

Del resto le quotazioni di mercato sono già scese al di sotto di questa soglia psicologica durante la seduta di ieri, quando un ulteriore ribasso di oltre il 5% ha spinto il Brent fino a un minimo di 78,45 dollari, quasi la metà rispetto al picco di 126 dollari toccato a fine aprile. Le vendite si sono intensificate dopo l'indiscrezione raccolta dal Wall Street Journal secondo cui gli Usa, nell'ambito dell'accordo di venerdì, concederanno all'Iran di esportare liberamente greggio e carburanti, sospendendo ogni sanzione che possa essere di ostacolo: un ulteriore segno di distensione politica, ma an-

che un'ulteriore, inattesa fonte di offerta nel prossimo futuro.

Eppure sui mercati petroliferi l'orizzonte non è ancora del tutto sgombro da criticità. Anche per questo le previsioni di discesa dei prezzi degli analisti si mantengono caute. E per lo stesso motivo a scendere in questi giorni sono soprattutto le quotazioni del barile per consegna a breve, mentre la curva dei futures rimane sopra 70 dollari fino al 2031.

Tra i nodi principali - lontani dall'essere risolti, nonostante i venti di pace - spicca tuttora quello delle scorte, che il mondo "brucia" a ritmi da primato da quando è iniziata la guerra e che continuerà a bruciare, finché le forniture dal Golfo Persico non torneranno a fluire quanto meno in volumi consistenti e regolari, se non a pieno regime: un traguardo che ora si comincia ad intravedere, ma che non potrà essere raggiunto in tempi rapidi. Gli analisti - inclusi quelli che stanno ritoccano al ribasso le previsioni di prezzo - concordano nel ritenere che ci vorranno diverse settimane solo per rivedere normali condizioni di transito a Hormuz.

L'emorragia di scorte è quindi destinata a continuare. E quando finalmente si sarà arrestata bisognerà comunque tornare a riempire i depositi, attività che comporterà una domanda aggiuntiva consistente, destinata a sostenere i prezzi: su scala globale bisognerà "mettere via" almeno un milione di barili di greggio al giorno nei prossimi 2-3 anni, prevede Dan Pickering, fondatore e chief investment officer di Pi-

ckering Energy Partners.

Il consumo di scorte da quando è iniziata la guerra è senza precedenti: intorno a 6 milioni di barili al giorno a livello globale tra greggio e carburanti, per un totale di quasi 500 milioni di barili andati in fumo stima S&P Global Cera, secondo cui i depositi - che a febbraio erano ai massimi da 5 anni - sono già molto vicini ai minimi storici.

Non solo le scorte commerciali, ma anche le riserve strategiche sono scese a livelli critici, tali da minare la capacità di rispondere ad eventuali nuove emergenze, che siano guerre o altro. Basterebbe un violento uragano nel Golfo del Messico per mettere in ginocchio gli Stati Uniti, dove la Strategic Petroleum Reserve (Spr) - la più ampia tra quelle dei Paesi Ocse - è appena crollata ai minimi dal 1983, quando l'amministrazione Reagan era ancora impegnata a costituirle.

Nelle caverne di sale adibite a deposito sono rimasti 340,3 milioni di barili di greggio, dopo un calo di altri 8,9 mb la settimana scorsa: meno della metà rispetto alla capienza di 715 mb. Scendere a zero non si può, altrimenti si rischia il collasso del sistema: qualche analista indica la so-



glia di 240 mb come primo livello di guardia, in cui sorgono problemi operativi e difficoltà logistiche. E di questo passo ci si potrebbe arrivare verso la fine dell'estate, con la fine del maxi-rilascio di scorte coordinato dall'Agenzia internazionale dell'energia (Aie). Se lo riempimento scendesse sotto il 20%, quindi intorno a 150 mb, si rischierebbero crolli nelle caverne di sale della Spr. «Stiamo arrivando a livelli che cominciano a preoccuparci, è ora di suonare la campanella di allarme», ha dichiarato la settimana scorsa alla Cnn Mike Sommers, presidente dell'American Petroleum Institute (Api), la maggiore associazione di settore negli Usa. Se Hormuz riaprirà il peggio si potrà forse evitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lo sblocco.** Una petroliera nello stretto di Hormuz